

† GIANFRANCO PACI*

Il frammento “in hortis Leopardi” a Recanati e altri documenti epigrafici

Riassunto. Il contributo riconsidera i reperti epigrafici conservati a Casa Leopardi a Recanati, raccolti da Monaldo Leopardi e in parte pubblicati dal Mommsen, con particolare attenzione al frammento “*in hortis Leopardi*” (CIL IX 5816), e altri documenti inediti o poco noti, tra cui un frammento di epigrafe funeraria, nuovi sigilli bronzei e un riesame di CIL IX 6083, 113. L’analisi evidenzia il valore storico e antiquario della raccolta, nonché il suo ruolo nella conservazione della memoria epigrafica del territorio marchigiano.

Parole chiave: Casa Leopardi, epigrafia romana, Marche, sigilli, collezionismo antiquario

Abstract. This paper reexamines the epigraphic materials preserved at Casa Leopardi in Recanati, collected by Monaldo Leopardi and partly published by Mommsen. It concentrates on the fragment “*in hortis Leopardi*” (CIL IX 5816) and other unpublished or little-known items, including a funerary inscription fragment, new bronze seals, and a re-evaluation of CIL IX 6083, 113. The study underscores the historical and antiquarian importance of the collection and its role in safeguarding the epigraphic heritage of the Marche region.

Keywords: Casa Leopardi, Roman epigraphy, the Marches, seals, antiquarian collection

1. CIL IX 5816 “*in hortis Leopardi*” a Recanati

Come è noto, Casa Leopardi a Recanati ospita una piccola raccolta di documenti epigrafici d’età romana, nella quale figurano tra l’altro alcuni testi di singolare interesse¹. Essi sono sistemati, in modo non casuale, insieme a vari altri cimeli di varia epoca, nell’atrio monumentale, in cui campeggia il grosso scalone marmoreo che porta ad uno stretto ballatoio da cui si accede alle stanze interne del piano nobile e in particolare alla Biblioteca. Questa la loro disposizione: in fondo alla parete che fiancheggia a destra lo scalone sono

* Già Università degli Studi di Macerata.

¹ Sintesi in ANTOLINI 2004b, p. 156.

l'epitafio di Tito Annio Optato (vedi *infra* alla lettera c) e un frammento, probabilmente di lastra, in cui si scorgono dei lacerti di un rilievo figurato (e). Accanto, sulla grossa colonna quadrata di destra che sostiene il ballatoio, sono murati, uno sopra l'altro, quattro frammenti di tegole romane bollate (d); quindi sulla parete di sinistra del ballatoio, nel punto in cui termina lo scalone, sono murati, uno accanto all'altro, i due piccoli frammenti qui descritti sotto le lettere a, b².

Si capisce che la sistemazione di tutti questi cimeli, antichi e postantichi, è frutto di un'un'operazione studiata, forse realizzata in più tempi, la quale fa sicuramente capo a Monaldo Leopardi (1776-1847), il padre del poeta, uomo di grande cultura. Sono le date (1798, 1810, 1813) di alcune targhe poste a mo' di didascalia al di sotto di alcuni dei pezzi di età recenziore, una delle quali fa esplicitamente il nome di questi in quanto autore dell'operazione, a confermarcelo. È poi significativo che dei cimeli d'età romana egli trattò, con una scheda accurata e fornendo di ciascuna o una trascrizione, o un apografo a parte, in una pubblicazione del 1826³: una data che segna il termine estremo del loro incameramento. Ma bisogna rilevare che quelle pagine non ubbidivano, a quanto si capisce, soltanto al disegno di dar conto della raccolta di materiali antichi in sua proprietà, quanto al proposito di fornire anche un elenco dei reperti provenienti dal territorio recanatese in senso lato, dal momento che vi ritroviamo anche l'epitafio del pretoriano C. *Lucilius Vindex* che non ha mai fatto parte della sua raccolta e che egli riprende da uno storico locale⁴.

Quanto ai materiali d'età romana, il Mommsen, la cui presenza a Recanati è documentata tra il 20 e il 21 maggio del 1878⁵, li vide di persona e poté fare la "*descriptio*" di ciascuno di essi, limitandosi a darne una generica collocazione "*in domo Leopardi*". Si tratta, precisamente, di:

a) Un frammento di fasti trionfali, che sulla base della notizia della provenienza dalla valle del "Torrente chiamato *Lentogge*" (oggi Entogge, che scorre

² A questo elenco, relativo ai materiali iscritti, va aggiunta una bella testa marmorea, di grandezza leggermente maggiore del vero, che forse riproduce il ritratto di un imperatore, della quale non trovo riferimenti bibliografici. Essa è posta nella parete di fondo del ballatoio, in un punto centrale e più in alto rispetto a tutti gli altri cimeli: si tratta con ogni evidenza di una collocazione studiata, volta a sottolineare la qualità e l'importanza del manufatto.

³ LEOPARDI 1826, pp. 17-21, tavv. I-IV. Desidero ringraziare la Contessa Leopardi per avermi consentito l'accesso a queste carte, nonché la Dott.ssa Arianna Franceschini per averlo reso materialmente possibile.

⁴ Precisamente da CALCAGNI 1711, p. 26, che riporta l'epigrafe pressoché intera. Monaldo tace invece di due altre epigrafi provenienti dal territorio e note dal '700, *CIL* IX 5810 e 5812, molto probabilmente perché non ne era a conoscenza. Le sue carte contengono invece un prezioso disegno di un sigillo, che consente di migliorare l'edizione del Mommsen (vd. *infra* n. 4).

⁵ PACI 2016-2017, p. 305.

tra Urbisaglia e Tolentino), fornita dal conte Monaldo⁶, il Mommsen assegnò a *Tolentinum* (CIL IX 5564); ma che il rinvenimento di un altro frammento analogo ne assicura oggi la pertinenza alla città di *Urbs Salvia* (CIL I², I, p. 75; *InscrIt* XIII, 1, p. 338; EDCS-6200855; EDR107088).

b) Un piccolo frammento di lastra marmorea indicante le ore diurne e notturne di un giorno che potrebbe essere il martedì o il venerdì, con una nota di qualifica relativa a ciascuna: vi sono conservate alcune ore della notte (CIL IX 5808). Si tratta di un tipo di documento di assoluta rarità, tanto che questo frammento costituisce, praticamente, una testimonianza unica: se ne dà qui anche una foto, che si spera utile alla sua circolazione e alla conoscenza di esso tra gli studiosi (Fig. 1). Proviene dall'area archeologica di *Potentia*, la città romana cui afferiva in buona parte il territorio recanatese⁷.

c) L'epitafio per il giovinetto Tito Annio Optato (CIL IX 5813), rinvenuto poco fuori Recanati, in contrada l'Acquara, sulla strada per Osimo⁸, e fatto oggetto in anni recenti di ripetuti interventi migliorativi della lettura del testo⁹.

d) Quattro piccoli frammenti di tegole con bolli impressi, precisamente: due tegole della PANSIANA (CIL IX 6078, 22 d); una tegola con bollo [FAES]ONIA (CIL IX 6078, 85 c); una con bollo [SVTRI L]AVREAE (CIL IX 6078, 156 b). Sono stati raccolti personalmente dal conte Monaldo sul colle Burchio, il quale afferma di aver riconosciuto lì, oltre a molti altri frammenti di tegole, anche "gli avanzi di una Fornace antica"¹⁰.

e) Insieme a questi reperti, tutti editi e ben noti agli studiosi, chi oggi visita il Palazzo vi trova, murato accanto all'epitafio di Tito Annio Optato, anche

⁶ LEOPARDI 1826, p. 19, tav. III.

⁷ LEOPARDI 1826, pp. 18-19, tav. II. Come è noto, il Degrassi ritenne di non includere questo documento nel suo magistrale lavoro sui calendari (cfr. *InscrIt* XIII, 2, p. XVIII). Su di esso cfr. ora ANTOLINI 2007, p. 171, con bibl. prec.; EDCS-18300623; EDR15391 (F. Branchesi). Sulla qualità delle ore cfr. anche SALZMAN 1990, p. 31, che però – se non erro – ignora questo documento.

⁸ LEOPARDI 1826, p. 17, tav. I. Da notare che i due testi riportati in questa tavola sono in composizione tipografica; quelli delle altre tavole sono in fac-simile.

⁹ TORELLI - GIULIANO 1967, pp. 295-299 (M. Torelli); MARENGO 1989, pp. 165-173; AE 1992, 536; ANTOLINI 2007, pp. 199-200, n. 24, con altra bibl.; EDCS-17300410; EDR015396. Il reperto è stato ripetutamente chiamato in causa a proposito dell'interesse del Poeta per quest'epigrafe: si rinvia in proposito ai lavori citati da MARENGO 1989, p. 164, nota 3. A mio giudizio deve pesare, in questo discorso, il fatto che il Poeta faccia cenno nelle sue carte solo a questo testo, la cui scoperta avvenne praticamente sotto i suoi occhi, mentre nessun interesse dedica ai restanti reperti di casa, tra cui – come ho detto – figuravano anche testi singolari ed importanti.

¹⁰ LEOPARDI 1826, pp. 20-21, dove viene sottolineato il fatto della provenienza di bolli diversi da una medesima fornace, probabilmente rapportate con il cambio di proprietà della stessa. Ma oggi due di queste produzioni vengono collocate nell'ambito dell'arco adriatico settentrionale (per i primi due bolli cfr. ZACCARIA 1993, pp. 42, 47; RIGHINI 2008, pp. 282-283, 288; il terzo sembra invece una produzione locale, conoscendosi un altro esemplare da *Ricina*), per cui sono da considerare importate. La fornace doveva produrre probabilmente altri oggetti. Il sito si trova dietro Porto Recanati, ad Ovest dell'autostrada e poco a Sud di Montarice: sull'esito delle recenti prospezioni archeologiche nella località vd. VERMEULEN *et alii* 2017, p. 150, con prec. bibl., e p. 231, sito 105, cui questi reperti saranno da aggiungere.

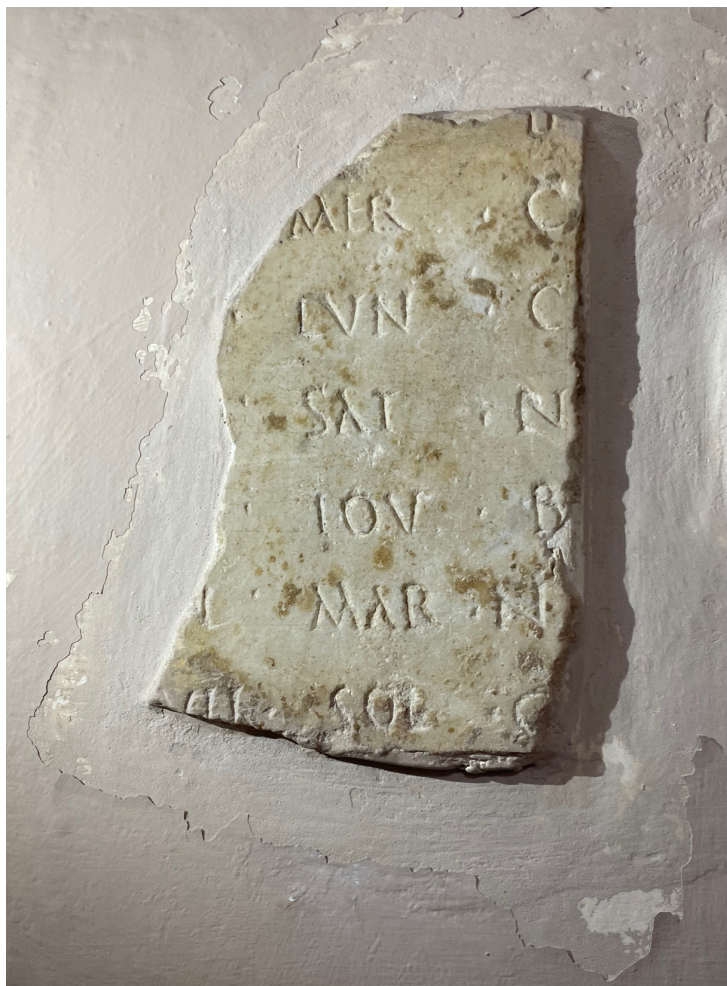


Fig. 1. Frammento epigrafico indicante la qualità delle ore notturne (foto di G. Paci)

un piccolo frammento con resti di un motivo figurativo e tracce minime, appena visibili, della parte inferiore di alcune lettere, del quale non c'è traccia nella bibliografia più volte citata. In esso è stato di recente riconosciuto un frammento, fin qui ignoto, di una importante epigrafe di *Potentia* riprodotte il famoso *clupeus virtutum* di cui il senato fece omaggio ad Augusto nel 27 a.C.¹¹. Il frammento maggiore (*CIL* IX 5811 = *ILS* 82), noto dalla prima metà dell'Ottocento e di cui il nuovo ci restituisce una parte dell'appa-

¹¹ ANTOLINI 2004a, pp. 9-28; *AE* 2004, 515; ANTOLINI 2007, pp. 174-176, n. 2, con altra bibl.

rato decorativo con tracce dell'ultima riga del testo¹², fu alacramente cercato dal Mommsen a Macerata, dove risultava essere finito; ma senza venirne a capo¹³. Lo studioso tedesco non fa parola del frammento di questa epigrafe che oggi si trova a Casa Leopardi, ma la cosa più interessante è che non se ne trova traccia neppure nelle citate carte di Monaldo. Questo loro silenzio può essere spiegato con il fatto che le tracce di lettere, davvero minimali e pressoché invisibili, sono passate inosservate e che d'altra parte neppure le tracce del rilievo si prestavano a delle deduzioni di qualche interesse. Oppure, ma sembra l'ipotesi più difficile, bisogna pensare che il frammento sia entrato in Casa Leopardi in una data successiva al 1826, se non addirittura successiva al 1878.

Posti sotto gli occhi dei numerosi visitatori che si recano a vedere le stanze in cui ha vissuto il Poeta e in particolare la Biblioteca, questi reperti sono l'esito dell'attività per così dire "collezionistica" di Monaldo Leopardi, ma anche dell'adesione a quella che era una moda del suo tempo, di ornare con cimeli antichi l'ingresso del proprio Palazzo. Si è trattato di una iniziativa che – va sottolineato – ha fatto sì che queste testimonianze di un lontano passato, per lo più consistenti in modesti frammenti, ma pur sempre preziose, si siano salvate e siano giunte sino a noi. D'altra parte, l'aver egli dedicato anche delle pagine a questi reperti ci consente oggi di conoscerne la provenienza e ci dà una qualche idea – ma non in termini di date, che mancano quasi del tutto – sul formarsi della raccolta stessa¹⁴. Di conseguenza, il visitatore più attento e colto che fa cadere l'occhio su questi materiali o anche lo studioso che voglia risalire alle informazioni correnti su di essa, è portato a pensare che l'atrio d'ingresso di Casa Leopardi, così come di norma accade in tanti palazzi nobiliari dell'epoca, ospiti l'insieme dei materiali raccolti dal conte Monaldo.

In realtà Casa Leopardi conserva anche un altro reperto antico iscritto, la cui esistenza è sempre rimasta in ombra, soprattutto perché di esso non c'è menzione nelle citate carte del conte Monaldo. D'altra parte esso fu visto e pubblicato dal Mommsen; ma solo chi andasse a frugare nel capitoletto del *CIL* che raccoglie un piccolo gruppo di testi provenienti da "Montefano e dintorni", ne verrebbe a conoscenza. Qui, infatti, esso è riportato sotto il n. 5816, con la precisazione che si trova a Recanati "*in hortis Leopardi*". È stata la decisione, presa recentemente, di rendere accessibile ai visitatori i giardini di Casa Leopardi e le camere di Giacomo e Carlo, che ha fatto sì che il frammento

¹² Cfr. il disegno ricostruttivo in ANTOLINI 2004a, p. 25, fig. 4.

¹³ Celebri le sue parole "*temptavi omnia ut viderem, sed frustra*". Su una lettera inviata allo scopo al conte Matteo Ricci Petrocchini di Macerata vd. ora BUONOCORE 2017, II, pp. 750-751, n. 407. Entrambi i frammenti sono ora in EDCS-17300408; EDR015394.

¹⁴ Questo non vale per il frammento di Fasti trionfali (*supra*, lettera a), in contrasto con la provenienza sostanzialmente locale di tutti gli altri reperti, e di cui avremmo desiderato di conoscere meglio come ne sia venuto in possesso.

in questione diventasse visibile al pubblico: esso si trova, infatti, sotto il portico che divide i due giardini, murato alla parete sud, praticamente ai piedi della piccola scala che conduce alle camere del Poeta e di suo fratello. Sulla storia moderna di questo frammento – quando, cioè, sia entrato in Casa Leopardi e per iniziativa di chi, e perché sia stato collocato nei giardini e non nell'atrio insieme agli altri – si possono fare solo ipotesi. L'attenzione e la cura mostrate – come s'è visto – dal conte Monaldo a raccogliere e sistemare nel proprio palazzo i cimeli antichi provenienti dal territorio circostante porterebbe piuttosto a pensare che sia stato proprio lui a mettere in salvo e al riparo dalle intemperie anche questo frammento epigrafico, di dimensioni assai più grandi rispetto ai reperti sopra citati, forse anche in una data successiva al 1826.

Si tratta di un grosso frammento in pietra calcarea bianca (Fig. 2), mancante della parte iniziale e finale, appartenente a una lastra (o a un blocco) che, a giudicare dal testo superstite, doveva avere un notevole sviluppo orizzontale. Attualmente si presenta spezzato in due parti a seguito di una frattura che pare recente. Di esso non è possibile conoscere lo spessore, mentre l'altezza è di cm 33.5 e l'ampiezza di quanto è conservato è di cm 62.5. Il lato frontale è interamente occupato dallo specchio epigrafico, che presenta il piano ribassato ed è delimitato da una cornice modanata, conservata in alto e in basso. Vi sono incise delle lettere pertinenti a due linee di testo, di cui quelle della l. 1 sono di formato assai più grande (cm 10.5), rispetto a quelle della seconda linea (che sono di cm 6.4, ma con una T più alta, di cm 7.9). Vi si legge:

[- - - -]CVS PRO[- - - -]
[- - - -]JET IMP PAT[- - - -]

Le lettere, dal taglio monumentale, sono – come aveva già annotato il Mommsen, che le dice “*litteris maximis et pulcherrimis*” – di resa molto accurata. La rottura in due pezzi non è segnalata dallo studioso tedesco: il che parrebbe indicare che essa è avvenuta, per cause che non sappiamo, successivamente alla sua visita; ad ogni modo la frattura farebbe pensare a una lastra più o meno spessa, piuttosto che a un blocco parallelepipedo.

Pubblicando questo testo lo studioso tedesco lo accostò – come è noto – a un altro grosso frammento epigrafico da lui visto murato all'esterno dell'abside nella chiesa parrocchiale del paese di Montefano¹⁵ e ricostruì sulla base di entrambi un testo che riproduceva un'epigrafe menzionante Lucio Munazio Planco, console nel 42 a.C.¹⁶, ispirata alla celebre iscrizione apposta al suo Mausoleo, nei pressi di Gaeta¹⁷. Questa proposta di integrazione, che mostra ancora una volta la prontezza e l'abilità dello studioso, è naufragata allorché

¹⁵ Si tratta di *CIL* IX 5815.

¹⁶ In calce a *CIL* IX 5815 e 5816.

¹⁷ *CIL* X 6087; *ILS* 886; EDCS-20800040.



Fig. 2. Il frammento epigrafico conservato negli "horti Leopardi" a Recanati (foto di G. Paci)

si è potuto constatare che il frammento di Montefano si riconnetteva, in verità, ad un altro, ritrovato nel 1955 durante gli scavi del Teatro romano di Urbisaglia, restituendo una incompleta iscrizione di Gaio Fufio Gemino, il console ordinario del 29 d.C.¹⁸. D'altra parte, la fragilità della ricostruzione della presunta epigrafe di Munazio Planco emergeva, in questo caso, dal fatto che questa risultava essere l'esito della combinazione di un testo concepito su tre linee (quello di Fufio Gemino) con uno articolato su due (il nostro).

Il ritrovamento del nostro frammento ripropone perciò il problema della sua natura, ma prima ancora quello della sua provenienza. Al riguardo il Mommsen scrive "*Montefiore prope Montefano rep(ertum), ut narrant mihi Recanatenses*", dove quel "*narrant*" indica che, non trovando in questo caso notizie nel più volte citato volume di Monaldo Leopardi, lo studioso deve aver cercato notizie, nelle poche ore trascorse a Recanati, tra le persone con cui gli è capitato di parlare, il cui anonimato ne lascia già intendere la estemporaneità. In ogni caso resta indubbio che la provenienza da Montefiore è di per sé altamente problematica, trattandosi di sito da cui non sono noti rinvenimenti

¹⁸ GASPERINI 1982, pp. 298-300, riprodotto in BACCHIELLI *et alii* 1995, pp. 15-18.

archeologici, a meno che non si tratti di una pietra portata qui, chissà quando e chissà da dove, a scopo di reimpiego.

D'altra parte l'esame, ora possibile, del frammento ne fa ipotizzare la pertinenza non già a una iscrizione funeraria, ma ad un'opera pubblica realizzata da un personaggio di rango elevato – console od equestre, a seconda di come si intenda la seconda parola della l. 1: *pro[co(n)s(ul)]* o *pro[c(urator)]* –, menzionato per questo in caso nominativo e di cui veniva ricordato il patronato (l. 2) sulla comunità che beneficiava dell'atto evergetico. A tale conclusione conducono anche le caratteristiche tipologiche del monumento e il presumibile sviluppo in orizzontale del testo che doveva essere senz'altro notevole¹⁹. Si capisce, insomma, che l'epigrafe doveva stare, nella sua collocazione originaria, in un luogo pubblico di un centro abitato importante: viene da pensare prima di tutto, per la sua vicinanza a Montefiore, ad *Auximum*; ma forse non si possono escludere *Potentia*, o anche *Ricina*.

Nonostante la estrema esiguità del testo, l'accessibilità del frammento epigrafico costituisce un fatto rilevante, in quanto ci consente di conoscerne meglio le caratteristiche e di intravederne l'importanza. Il testo è redatto, come s'è detto, in una scrittura molto accurata; il confronto paleografico con la citata epigrafe di Fufio Gemino mostra ad esempio una grande affinità nell'insieme, ma con una differenza nella resa di S e R che nel frammento recanatese sono più sviluppate in larghezza e quindi più appesantite: il che sembrerebbe indirizzare verso una datazione più avanzata, ma pur sempre nell'ambito del I sec. d.C.

2. Frammento d'epigrafe romana d'ignota provenienza

È accaduto tanto tempo fa, presso l'Università di Macerata, forse durante l'inaugurazione d'una mostra, o nel corso di un Convegno di studi, o di una conferenza di archeologia, o qualcosa del genere. Ricordo che ero con delle persone e che mi si è avvicinato un signore abbastanza anziano che, mostrandomi una fotografia, mi chiese un parere sul reperto in questione (Fig. 3). Gli diedi qualche ragguaglio: sui nomi che vi si leggevano, sulla possibile la natura dell'epigrafe, sulla datazione. Gli chiesi qualche notizia sul frammento: mi disse che aveva la grandezza di una mano, che era “presso privati in un paese del Maceratese”. Null'altro. Ebbe però la gentilezza di lasciarmi la foto. Data la inusualità della cosa ho sempre coltivato la speranza di incontrarlo di nuovo, per parlarci con più calma e magari convincerlo a far in modo che

¹⁹ Per citare due monumenti dalle caratteristiche simili, la citata epigrafe di Fufio Gemino doveva avere per esempio uno sviluppo orizzontale intorno ai m 3.30, mentre l'epigrafe incompleta della basilica, da S. Vittore di Cingoli (*CIL IX 5688*), superava sicuramente i m 2.50.

il reperto potesse essere consegnato o donato a qualche museo del territorio, come è accaduto in altri casi simili. Ma s'è trattato di una speranza frustrata.

La foto mostra un frammento di lastra marmorea²⁰ – a quanto sembra – mancante a sinistra, in alto e a destra, con tre mutili linee di testo. L'ampio spazio libero in basso mostra che la l. 3 era probabilmente l'ultima, anche se, non conoscendosi l'ampiezza totale della lastra e la posizione in essa del testo di cui disponiamo, non si può escludere in assoluto l'esistenza di una linea ulteriore, breve e centrata, come farebbe pensare una debole traccia di solco sul margine di frattura destro sottostante.

[- - - -]
 [- - Cor]nelia Tych[e - - - ?]
 [- -]T. Corneliu[s - - -]
 [- - fe]cerunt [- - - ?]

Inedito. Il testo presenta una scrittura con lettere regolari, dal solco assai profondo e caratterizzate da apicature alle estremità ben evidenziate; sono di altezza uniforme nell'ambito delle singole linee, segno del ricorso a linee guida ora non più visibili. La l. 3 è in lettere di formato leggermente maggiore ed è separata da quella che precede da una distanza maggiore di quella esistente tra le ll. 1 e 2. Un segno d'interpunzione, triangolare, compare alla l. 1; manca invece alla l. 2. Resta incerta la natura della T della l. 2, che potrebbe essere ricondotta sia al prenome del personaggio, *T(itus)*, sia alla congiunzione *et*.

Vi resta parte dell'onomastica dei due individui, una donna e un uomo, che condividono lo stesso gentilizio: si dovrà dedurne una probabile appartenenza all'ambiente libertino. Del resto la donna ha un cognome greco, molto comune e diffuso²¹, che ci riporta allo stesso ambito. L'onomastica al nominativo dei due ne fa i soggetti del verbo che segue più sotto: sono dunque i responsabili della costruzione di un sepolcro i cui destinatari (figli, parenti, patrono) dovevano essere indicati nella parte superiore, perduta, del testo.

Caratteristiche esterne e testuali del frammento farebbero pensare, piuttosto, alla pertinenza a un'epigrafe urbana; ma non si può neppure escludere in assoluto una provenienza locale.

Datazione: tra la seconda metà del I e la prima metà del II sec. d.C., con maggiore probabilità per il termine più basso.

²⁰ Che si tratti di marmo lo lascia intendere la superficie perfettamente liscia del piano iscritto; è anche probabile che si tratti di marmo lunense.

²¹ Su di esso: SOLIN 2003, pp. 479, 1447, 1465, 1468.



Fig. 3. Frammento d'epigrafe romana d'ignota provenienza (foto di G. Paci)

3. *Un nuovo signaculum bronzeo di Tito Albio Secondo*

Rovistando tra vecchie carte ed appunti mi è capitato di ritrovare due lettere di Laura Pupilli, scomparsa alcuni anni fa²², che sottoponeva alla mia attenzione un sigillo romano. Le due missive, una del 10.11.1995 e l'altra del 29.11.1995, non davano molte notizie sul reperto, se non che esso proveniva da S. Pietro a Canonico, un sito del territorio di S. Elpidio a Mare già noto per rinvenimenti archeologici²³, e – nella seconda lettera – che, essendo stato “riconsegnato al proprietario”, l'oggetto era ormai di difficile accesso. Ad esse

²² La morte di L. Pupilli (Grottazzolina 1951 - Fermo 2019), avvenuta in modo singolare, è ricordata da G. Fedeli, in “Cronache Fermane” del 13.1.2019, mentre una presentazione più ampia della persona, dai molti interessi ed anche un po' eccentrica, la si deve a P. Bartolomei, in “Cronache Fermane” del 20.1.2019. Si è occupata, da autodidatta ma con passione, anche di archeologia, relativamente al Fermano; vale la pena di ricordare la pubblicazione dei materiali dell'Antiquarium di Fermo nelle “Guide Calderini” (PUPILLI - COSTANZI 1990, pp. 1-124) e i due volumi: PUPILLI 1994 e PUPILLI 1996, utili per le molte notizie su materiali e ritrovamenti archeologici inediti o poco noti del Fermano. Ad essi ne va aggiunto uno più recente, PUPILLI 2001, che non mi è stato possibile visionare.

²³ Vd. in proposito LUCENTINI 1983, pp. 115-132; PUPILLI 1994, pp. 86 e 81, fig. 105; PUPILLI 1996, pp. 68, 70, dove viene data anche una notizia, con una foto pressoché illeggibile, del nostro sigillo.

erano accompagnate due foto (Fig. 4 *a*) e un imperfetto fac-simile dell'oggetto (Fig. 4 *b*), che ne riporta le dimensioni: il lato con la scritta è alto cm 2.3 e largo cm 4; mentre la profondità, con un manubrio ad anello desinente con una piccola sporgenza nella parte sommitale, è di cm 2.5; h lettere: cm 0.6; 0.7. Per il resto l'oggetto presenta una lamina rettangolare con campo epigrafico delimitato da un listello; il testo, in scrittura retrograda, è disposto su due linee.

Vi si legge:

T. ALBI SE/CVNDI

T(iti) Albi Selcundi

Si conoscono due altri esemplari, pressoché identici, di questo sigillo, entrambi noti dalla metà, circa, dell'Ottocento. Uno, rinvenuto nella zona di Cupra Marittima, è entrato a far parte della collezione De Minicis a Fermo e poi, dopo lo smantellamento della raccolta, è finito, insieme ad altri 26 sigilli e attraverso strade che non conosciamo, nel Museo Archeologico di Firenze, dove lo vide e disegnò il Poggi nel 1876²⁴. Del secondo non si conosce la provenienza: pubblicato in *CIL* XV 8060, sulla presunzione di una provenienza urbana, compare la prima volta nella collezione Muselli di Verona, da cui è passato poi nel Museo Archeologico al Teatro Romano della medesima città. Ne ha fatto di recente una attenta edizione A. Buonopane, il quale non manca di accostarlo a quello proveniente da Cupra Marittima, sottolineandone l'appartenenza alla categoria dei timbri multipli²⁵. Il recupero, ora, di un nuovo e identico sigillo dal Piceno centrale costiero, rafforza di molto la possibilità di una provenienza analoga per l'esemplare "veronese". Da notare la piena somiglianza della forma delle lettere nel nostro e in quello oggi a Verona, dove in particolare, forse per effetto della consunzione, alcune della l. 1 – in particolare la T e la B – sono pressoché irriconoscibili; ma il fenomeno si ripete in minor misura anche per la A e la E.

²⁴ *CIL* IX 6083, 12; POGGI 1876, n. 5, tav. 1, 4; BUONOPANE - GABRIELLI 2021, pp. 104-105, n. 65; EDCS-17500350. L'origine cuprense del sigillo si ricava da BRUTI LIBERATI 1850, p. 6. I *signacula* della raccolta De Minicis non stati inseriti, per ragioni che non conosco, nel catalogo delle iscrizioni fermiane pubblicato da Raffaele De Minicis nel 1857 e il Mommsen ha potuto includerli in *CIL* IX sulla base delle schede De Minicis che tuttora si conservano presso la Biblioteca Comunale di Fermo. Sui sigilli De Minicis finiti a Firenze cfr. anche CICALA 2010, pp. 220-221 ed ora, in questo stesso volume, il contributo di Alfredo Buonopane e Chantal Gabrielli.

²⁵ BUONOPANE 2012, pp. 385-386, n. 16, con figg. e riproduzione, a p. 368, della tav. XXXIX del Muselli, in cui si trova, sotto il n. 2, un disegno di questo sigillo. EDCS-38000348; EDR119704 (S. Braitto). Dei *signacula* multipli tratta DI STEFANO MANZELLA 2011, p. 349.

4. *Sul sigillo CIL IX 6083, 113*

La rivisitazione dei reperti antichi di Casa Leopardi e l'accesso, in particolare, alla pubblicazione del conte Monaldo del 1826 ci offrono la possibilità di tornare su un sigillo qui un tempo conservato²⁶, per migliorarne l'edizione fornita a suo tempo dal Mommsen. Questi pubblica, infatti, sotto il numero sopra indicato, un sigillo con il testo organizzato su un'unica linea, dandolo come esistente in Casa Leopardi e citando la sola tav. IV della pubblicazione del 1826. Nel commento alla tavola in questione, il conte Monaldo parla di "una piastra di ferro (*sic!*) sulla quale si legge a rovescio L. PLETO CELADI, e dietro vi è attaccato un anello", che ne riconosce la natura di sigillo²⁷. Purtroppo, non ne indica la provenienza o come ne sia venuto in possesso. Curiosamente il Mommsen, pur facendo riferimento alla tav. IV, n. 5, riporta il testo così come è riferito dal conte Monaldo nel commento. Senonché il facsimile del reperto riprodotto nella tavola mostra un testo distribuito su due linee (Fig. 5):

L. PLETO
CELADI

È evidente che è questa la corretta impaginazione del testo del sigillo in questione, che sarà da sciogliere: *L(uci) Plet(ri) / Celadi*.

Bibliografia

- ANTOLINI 2004a = S. ANTOLINI, *L'altare con clupeus virtutis da Potentia*, in «Picus» XXXIV (2004), pp. 9-28.
- ANTOLINI 2004b = S. ANTOLINI, *Recanati. Palazzo Leopardi*, in G.M. FABRINI - G. PACI - R. PERNA (a cura di), *Beni archeologici della provincia di Macerata*, Pescara 2004.
- ANTOLINI 2007 = S. ANTOLINI, *Potentia*, in *SupplIt* 23 (2007), pp. 155-220.
- BACCHIELLI *et alii* 1995 = L. BACCHIELLI - CHR. DELPLACE - W. ECK - L. GASPERINI - G. PACI, *Studi su Urbisaglia romana*, Tivoli 1995.
- BRUTI LIBERATI 1850 = F. BRUTI LIBERATI, *Lettera XVI sulla via Cuprense*, Ripatransone 1850.
- BUONOCORE 2017 = M. BUONOCORE (a cura di), *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, Città del Vaticano 2017.
- BUONOPANE 2012 = A. BUONOPANE, *La collezione di signacula ex aere del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona*, in G. BARATTA - S.M. MARENGO (a cura di), *Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana*, Macerata 2012 (= 'Instrumenta inscripta' III).

²⁶ Da una ricerca fatta su mia richiesta risulterebbe al presente irreperibile.

²⁷ LEOPARDI 1826, p. 20.

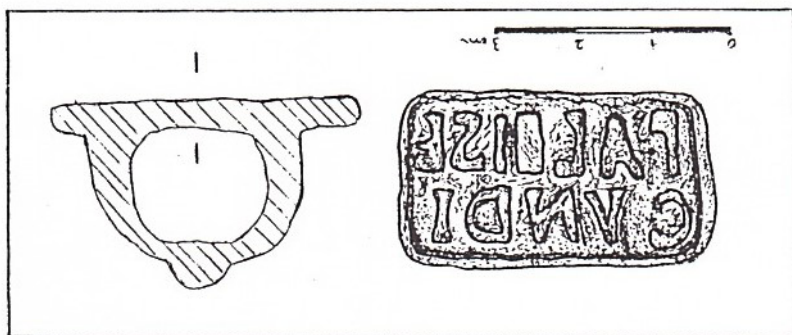


Fig. 4 *a-b*. Sigillo bronzeo da S. Pietro a Canonico (S. Elpidio a Mare) (a. foto di L. Pupilli; b. disegno di L. Pupilli)

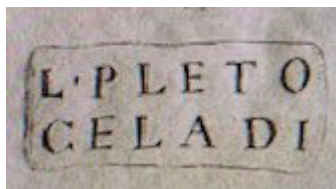


Fig. 5. Il sigillo di Lucio Pletorio Celado nella riproduzione di LEOPARDI 1826, tav. IV, 5

- BUONOPANE - GABRIELLI 2021 = A. BUONOPANE - CH. GABRIELLI, *Signacula ex aere. La collezione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Roma 2021.
- CALCAGNI 1711 = D. CALCAGNI, *Memorie storiche della città di Recanati*, Messina 1711.
- CICALA 2010 = G. CICALA, *Instrumentum domesticum inscriptum proveniente da Asculum e dal suo territorio*, Pisa-Roma 2010.
- DI STEFANO MANZELLA 2011 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte*, in M. CORBIER - J.-P. GUILHEMBET (éds.), *L'écriture dans la maison romaine*, Paris 2011.
- GASPERINI 1982 = L. GASPERINI, *Sulla carriera di Gaio Fufio Gemino console del 29 d.C., in Ottava miscellanea greca e romana*, Roma 1982, pp. 285-302.
- LEOPARDI 1826 = M. LEOPARDI, *Libri manoscritti esistenti nella casa Leopardi*, Recanati 1826.
- LUCENTINI 1983 = N. LUCENTINI, *S. Elpidio a Mare. Recenti rinvenimenti presso S. Pietro a Canonico*, in «Picus» III (1983), pp. 115-132.
- MARENGO 1989 = S.M. MARENGO, *Ancora sull'epitafio di Annio in casa Leopardi*, in «Picus» IX (1989), pp. 165-173.
- PACI 2016-2017 = G. PACI, *Theodor Mommsen ed Augusto parens della colonia di Firmum Picenum. A proposito delle Lettere agli Italiani e dei viaggi dello studioso nelle Marche*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche» 113 (2016-2017), pp. 289-333.
- POGGI 1876 = V. POGGI, *Sigilli antichi romani*, Torino 1876.
- PUPILLI 1994 = L. PUPILLI, *Il territorio del Piceno centrale in età romana. Impianti di produzione. Ville rustiche. Ville di otium*, Ripatransone 1994.
- PUPILLI 1996 = L. PUPILLI, *Il territorio del Piceno centrale dal Tardoantico al Medioevo. Dall'otium al negotium*, Ripatransone 1996.
- PUPILLI 2001 = L. PUPILLI, *Archeologia ed economia agraria nelle valli fermane*, Fermo 2001.
- PUPILLI - COSTANZI 1990 = L. PUPILLI - C. COSTANZI, *Fermo. Antiquarium. Pinacoteca civica*, Bologna 1990.
- RIGHINI 2008 = V. RIGHINI, *I materiali fittili pesanti nella Cisalpina. Produzione e commercializzazione dei laterizi*, in M. HAINZMANN - R. WEDENIG (Hrsg.), *Instrumenta inscripta Latina, II. Akten des 2. Internationalen Kolloquiums (Klagenfurt 2005)*, Klagenfurt 2008, pp. 265-294.
- SALZMAN 1990 = M.R. SALZMAN, *On Roman Time. The Codex-Calendar of 354 and the Rythms of Urban Life in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990.
- SOLIN 2003 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003.
- TORELLI - GIULIANO 1967 = M. TORELLI - A. GIULIANO, *L'epitafio di Annio in casa Leopardi*, in «PP» XXII (1967), pp. 295-313.
- VERMEULEN *et alii* 2017 = F. VERMEULEN - D. VAN LIMBERGEN - P. MONSIEUR - D. TAELEMAN, *The Potentia Valley Survey (Marche, Italy). Settlement Dynamics and Changing Culture in an Adriatic Valley Between Iron Age and Late Antiquity*, Rome 2017 (= 'Academia Belgica. Studia Archaeologica' 1).
- ZACCARIA 1993 = C. ZACCARIA (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma 1993 (= 'Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine' 3).